

Meeting di Rimini L'impegno di quattro sacerdoti in prima linea «Noi, cristiani della via Emilia» Don Valentini racconta com'è nata l'esperienza di Betania

» Concreto, solidale e molto vicino al suo prossimo, esattamente come quei personaggi un po' ruvidi, ma infinitamente buoni che emergono dai racconti di Giovannino Guareschi.

È questo «Il Cristo della via Emilia», descritto ieri pomeriggio al Meeting di Rimini, nell'incontro proposto dall'associazione culturale «Gruppo Amici di Giovannino Guareschi», dal titolo emblematico «Il Cristo della via Emilia. Da Guareschi ai giorni nostri», a cui hanno partecipato Luigi Valentini, fondatore della comunità «Betania», Daniel Cardenas, rettore del monastero di Santa Maria degli Angeli a Busseto (che ha raccontato la sua esperienza, che dall'Ecuador alla Thailandia lo ha portato a Roncole), Daniele Benecchi, cappellano militare regionale della guardia di Finanza a Bologna, Pierre Laurent Cabantous, parroco

del duomo di Cervia e autore del libro «Un don Camillo a Cervia», e Giancarlo Plessi, presidente del «Centro Manfredini» di Piacenza.

Accompagnati dalle letture di Egidio Bandini e di Gianni Govi e dalle musiche di Eugenio Martani, al clarinetto, e di Corrado Medioli, alla fisarmonica, i racconti di quel cristianesimo cresciuto nella «fettaccia di terra che sta tra il Po e l'Appennino» hanno svelato la potenza delle tante esperienze che hanno contribuito a trasformare il suo profilo, dolce e poderoso.

«Nel 1981 la Cei ha scritto un piccolo documento di straordinaria bellezza, intitolato La Chiesa italiana e le prospettive per il Paese; un paio d'anni dopo, nella comunità e nella parrocchia dove vivevo, quella di Maria Immacolata, nella periferia di Parma, con un primo gruppo di 7 giovani abbiamo

preso in mano quel piccolo documento, in cui erano contenuti che si potrebbero scrivere ancora oggi - ha detto don Valentini -. Lì si leggeva anche dell'importanza di ripartire dagli ultimi e con quel gruppo di ragazzi si decise di iniziare ad aprire gli occhi sulla situazione del nostro territorio e ci si accorse di quante famiglie vivevano disagi profondi legati ad antiche e nuove povertà, perché negli anni '70-'80, oltre al fenomeno migratorio dal sud Italia verso il nord alla ricerca di un lavoro, avanzava anche quello della droga e della dipendenza. È così che si è iniziato ad aprire le nostre case per farle diventare lungo dove chi voleva ritrovare un percorso liberatorio dalla schiavitù della dipendenza potesse trovare delle mani amiche, delle persone competenti e dei luoghi in cui lo stimolo e il richiamo della

sostanza non avveniva».

Nel descrivere l'avvio della comunità, nel 1983, don Valentini ha unito tutti i puntini, che partono dalla canonica di Marore, dove, oltre a lui, aveva vissuto anche don Lamberto Torricelli (che ebbe un forte impatto nella vita di Guareschi), e arrivano ad circa 130 ospiti. «La comunità Betania e la parrocchia sono cresciute insieme. Cercano di trovare ancora un senso, andando a scoprire l'umanità nella periferia, intesa non come un luogo di beneficenza, ma come un posto da abitare tutti i giorni, perché è lì che si riscoprono davvero la bellezza, la vita e il volto dell'uomo».

Giovanna Pavesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricordando Guareschi

L'incontro era organizzato dall'associazione Amici di Giovannino Guareschi e le testimonianze si sono alternate alle letture guareschiane.



Da Parma al Meeting

Da sinistra don Luigi Valentini sul palco con Egidio Bandini. Con loro anche Corrado Medioli.



Peso: 34%